

◆ **Il Parlamento ha celebrato il decimo anniversario delle prime elezioni libere nella Germania orientale**

◆ **Per l'ex cancelliere «retrocesso» in terza fila, una multa per le assenze ingiustificate**

Kohl torna al Bundestag tra gelo e applausi Ma Schröder ne riconosce i meriti storici

BERLINO Dopo quattro mesi ieri Helmut Kohl è tornato al Bundestag come un deputato qualsiasi. Dopo la quarantena scontata per la vicenda dei fondi neri della Cdu, è rientrato per le celebrazioni del decimo anniversario delle prime elezioni libere nella ex Germania comunista, un avvenimento storico, il più importante tra quelli che lo hanno visto protagonista. L'ex cancelliere è stato accolto da un fragoroso applauso ma nell'emiciclo c'era anche gelo e indifferenza: si è seduto in terza fila, dove è stato «retrocesso».

Sullo scranno che occupava in seconda fila dell'emiciclo del Reichstag il suo ex delirio e successore alla guida della Cdu, Wol-

fgang Schäuble. Al leader dimissionario che siede su una sedia a rotelle, era destinato finora un posto in prima fila, che da ieri è passato al suo successore come capogruppo parlamentare Cdu-Csu, Friedrich Merz. Il ritorno del cancelliere dell'unificazione dopo la tempesta dei fondi neri ha catturato l'attenzione del Bundestag. Seduto fra il deputato dell'est Günter Nook (Cdu) e il bavarese Peter Ramsaur (Csu), Kohl ha stretto parecchie mani e rilasciato qualche autografo. Al lungo applauso che lo ha accolto ha dato il via la presidentessa dell'ultima camera dei deputati della Rdt, Sabine Bergmann-Pohl con il suo ringraziamento all'ex cancelliere per

i suoi meriti storici, riconosciuti prima dell'inizio della sessione parlamentare, anche dall'attuale cancelliere socialdemocratico Schröder: «meriti - ha detto - che non perdono valore per il fatto che ora si sono scoperti aspetti della sua condotta che non sono in alcun modo ammissibili».

Dal suo esilio in terza fila, mentre l'orchestra intonava simbolicamente il brano «Pace» di Handel, Kohl non ha degnato di uno sguardo il triumvirato Schäuble, Merz e Angela Merkel, la segretaria generale che sta perdurando nella nuova leader Cdu e che è stata la prima a rompere il muro di gelo andando a salutarlo. Con Schäuble la pace invece non c'è stata.

Merz, che in passato non ha lesinato le critiche all'ex cancelliere sullo scandalo dei fondi neri, gli ha rivolto dopo la seduta un saluto, breve e di circostanza. Il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse, tedesco dell'est, ha parlato di «un giorno di gioia». Comunque, anche se Kohl lo ha rimesso per qualche ora, lo scandalo sui fondi è tornato a perseguirlo anche ieri e per le sue assenze ingiustificate al Bundestag dovrà pagare una multa di 2.250 marchi, mentre dal fronte delle indagini continuano ad arrivare cattive notizie: la procura di Augusta ha incriminato il faccendiere Schreiber e l'ex tesoriere cristiano democratico Kiep. I protagonisti



del famoso passaggio della valigia, quello che scoperchiò la pentola dello scandalo, contenente il milione di marchi per la vendita di 36 cari armati ad Arabia Saudita nel '91. Oltre a Schreiber e Leiser Kiep sono stati incriminati anche i due manager della società Thyssen, Winfried Haastert e Jürgen Massmann.

Problemi anche se di altra natura anche per i Verdi tedeschi riuniti da ieri a congresso a Karlsruhe che per il leader «ombra» degli ambientalisti, il ministro degli esteri Joschka Fischer, rappresentano un appuntamento piuttosto spinoso, irto di problemi a cominciare dalle forniture di carri armati del governo rosso-verde,

l'uscita titubante dal nucleare e le donnel partito, con le quali sembra avere parecchi problemi. «Fischer perde lentamente lo smalto», scriveva ieri la «Bild».

Il carismatico leader dei «Grünen» sembra perdere fascino, secondo la «Bild» la base del partito è furiosa. L'ultimo passo falso del governo è stato per i Verdi la decisione della coalizione - dunque col placet del ministro Fischer - di fornire tecnologie a centrali nucleari in Cina, Argentina e Lituania. Stigmatizzato dal foglio alternativo di sinistra «Tageszeitung» con un titolo che ha mandato Fischer su tutte le furie: «Rosso-verde dà l'ok a esportazioni atomiche».

La Stasi contaminava i dissidenti

Le autorità tedesche hanno confermato ufficialmente che la Stasi, la famigerata polizia politica della vecchia Germania comunista, utilizzò per anni - dall'inizio degli anni Settanta al 1989, anno della caduta del Muro di Berlino - sostanze radioattive per tenere sotto stretto controllo gli oppositori più pericolosi. A rivelare per la prima volta tale pratica aberrante era stato il 3 marzo scorso il quotidiano di Lipsia «Leipziger Volkszeitung». «In tal modo la Stasi ha volutamente messo in pericolo la vita di tanti dissidenti oppositori», ha detto a Berlino Joachim Gauck, responsabile dell'Istituto che ha in cura gli archivi e i dossier della Stasi. «Oggetti, documenti e altre cose appartenenti a esponenti dell'opposizione venivano contaminati a loro insaputa da sostanze radioattive, cosa questa che consentiva di seguirli e localizzarli in ogni momento senza problemi». «La vittima più celebre di tale pratica aberrante è stato forse Rudolf Bahro», lo scrittore dissidente della ex Ddr morto di cancro nel 1997 - ha detto Gauck. «Riteniamo infatti che i suoi manoscritti possano essere stati contaminati al fine di poterlo controllare».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'obiettivo principale oggi, se si vuole davvero una stabilità dei Balcani, è non trasformare Belgrado in una nuova Baghdad». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai): «Un anno fa l'intervento militare si rivelò inevitabile - sottolinea il professor Silvestri - ma ora la parola deve tornare alla politica. Non voglio contestare l'incriminazione di Milosevic da parte del Tribunale dell'Aja e tuttavia è necessario trovare il modo per riallacciare un dialogo con la Serbia e anche con una parte dell'establishment attualmente al potere».

È trascorso un anno dall'inizio del conflitto in Kosovo. Anche alla luce di questo tormentato dopoguerra come va riletta quella drammaticascelta?

«Si conferma il fatto che occorre intervenire in Kosovo non solo per ragioni umanitarie ma anche perché non era più possibile mantenere un equilibrio nei Balcani senza bloccare quel focolaio. Le modalità dell'intervento, va ricordato, furono condizionate da molti fattori politici, primo fra tutti quello di evitare ingenti perdite da ogni parte e questo ha inevitabilmente limitato l'efficacia dell'azione militare, portando sì all'occupazione del Kosovo da parte delle forze Nato ma non consentendo poi una intesa definitiva con la Serbia, lasciando così aperta una definizione finale dello status del Kosovo che è poi la questione alla base dei gravi problemi dell'oggi».

I leader dell'Alleanza hanno sem-

«Non trasformiamo Belgrado in una nuova Baghdad» Silvestri: un anno fa l'intervento inevitabile, ma ora la parola torni alla politica



pre parlato di un Kosovo autonomo ma dentro la Federazione jugoslava. È ancora un obiettivo realistico?

«Non credo che vi siano alternative. L'indipendenza del Kosovo vanificherebbe le ragioni che portano all'intervento, ragioni che investivano anche la necessità di stabilizzare la regione. Un Kosovo indipendente determinerebbe devastanti effetti a catena in Montenegro, Macedonia, Albania. A ciò si aggiunge un altro problema la cui soluzione va ricercata nella politica e non certo sul piano militare: se resta fermo l'obiettivo di costruire Stati multinazionali nell'area

della ex Jugoslavia allora dobbiamo in qualche modo riportare la Serbia in questo discorso».

Sino a quando occorrerà garantire una presenza militare in Kosovo?

«I problemi politici e quelli militari sono strettamente intrecciati. Bisognerà mantenere una presenza militare significativa fino a quando perdurerà una situazione di incertezza politica. Nel momento in cui lo scenario politico in Kosovo si chiarirà sarà possibile pensare ad una progressiva sostituzione delle forze militari combattenti con reparti di polizia. Ma è difficile fare questo quando permangono

KOSOVO

Guterres e D'Alema: l'Ue in campo per la pace

Nel Kosovo la pace è tutta da conquistare. È l'allarmata considerazione che emerge dall'incontro svolto ieri a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema e il presidente di turno dell'Unione Europea, il premier portoghese Antonio Guterres. Allarme e impegno. Il tema del Kosovo, affermano infatti due leader, sarà affrontato in occasione del vertice straordinario dell'Ue che si terrà a Lisbona la prossima settimana, il 22 e 23 marzo. «C'è un deficit di strategia e di coordinamento nell'azione condotta in Kosovo - sottolinea Guterres - e a Lisbona dovremo compiere dei passi in avanti individuando anche azioni concrete

da condurre sul terreno». Dello stesso avviso è D'Alema, secondo il quale si deve «coordinare meglio le azioni per lo sviluppo e la ricostruzione» ed occorre anche procedere ad un «confronto» sulle strategie da seguire nei confronti della Jugoslavia e della popolazione kosovara. Dopo aver ricordato i contatti avuti anche ieri con altri partner europei, il presidente del Consiglio ha sottolineato la volontà di «rilanciare l'azione internazionale per il raggiungimento dei grandi obiettivi»: la stabilità della regione, lo sviluppo democratico ed economico. «Stiamo trovando ostacoli - ha rimarcato D'Alema - dobbiamo ora vedere come superarli». A colloquio era presente anche l'alto rappresentante europeo per la politica estera e della sicurezza comune Javier Solana. Comune è l'urgenza di accelerare e rafforzare l'iniziativa internazionale per evitare nuovi scenari di guerra: «Tutti condividiamo una preoccupazione - ha insistito D'Alema - Abbiamo bisogno di rafforzare l'azione internazionale sul piano della sicurezza, anche sul terreno dell'azione di polizia e delle garanzie di sicurezza etnica».

il rischio di scontri militari e quando non c'è accordo politico tra i locali sul futuro del Kosovo».

Ma non si è rivelato un errore puntare sull'Uck come fattore di stabilità ed equilibrio in Kosovo? «Certamente ed è una cosa che abbiamo criticato anche a Rambouillet. C'è stato un eccesso di credito ai settori più radicali del movimento albanese. Si stava delineando uno scenario di conflitto e si cercavano alleati. Oggi scontiamo il fatto che in Kosovo non esiste un gruppo politicamente dominante e responsabile. Lo stesso Uck è composto da una federazione di potentati, per cui il primo proble-

ma è avere delle figure realmente rappresentative che possano assumersi degli impegni e soprattutto farli rispettare. La cosa non è facile. E comunque una cosa è certa: finché ci sarà la speranza di un Kosovo indipendente non potrà determinarsi una soluzione stabile non solo per questa tormentata provincia ma per l'intera area balcanica».

Una reale stabilizzazione dei Balcani può tagliare fuori la Serbia? «No, non è possibile. E la situazione si complica dal momento che abbiamo deciso di non parlare con Milosevic. Non voglio criticare l'incriminazione del leader serbo

da parte del Tribunale dell'Aja, ma il risultato è politicamente grottesco: adesso non possiamo tornare indietro e tuttavia dobbiamo trovare il modo di dialogare con la Serbia e anche con una parte dell'establishment attualmente al potere. Se si vuole davvero una stabilità dei Balcani, l'obiettivo principale da perseguire oggi è non trasformare Belgrado in una nuova Baghdad».

Ma su questa linea non esiste un conflitto di strategie tra Stati Uniti ed Europa? «Ritengo che gli Stati Uniti anche se hanno commesso degli errori si rendano benissimo conto che non

gli conviene fare una politica che rafforzi Milosevic. E una politica di totale chiusura, economica e politica, nei confronti della Serbia finisce per rafforzare il regime. Per questo penso che Washington sia disposta a dare una qualche "luce verde" agli europei. Il problema, semmai è un altro: evitare da parte dell'Europa che questa luce verde divenga una trappola».

Come valuta l'iniziativa italiana in Kosovo e più in generale nell'area balcanica?

«L'Italia sta prendendo impegni molto importanti. E tra le ragioni che la spingono a farlo vi è sicuramente il nostro interesse strategico nei Balcani che è più forte di quello di altri Paesi europei. A ciò si aggiunge che da qui a sei mesi circa dovremo assumere il comando della Kfor, e la volontà manifestata di voler essere gli "esploratori" di un possibile negoziato politico con Belgrado. In questa ottica, la presenza militare in Kosovo può divenire un elemento importante che conferma un nostro ruolo, la serietà del nostro impegno, l'essere un interlocutore di rilievo».

Un altro fronte di estrema importanza resta quello dell'Albania. «Indubbiamente per definire più solidi equilibri nei Balcani è indispensabile che l'Albania mantenga un alto grado di stabilità. L'Europa e l'Italia in particolare hanno operato coerentemente in questo senso, sia mantenendo una presenza militare sia attraverso le iniziative umanitarie. Ma il sostegno internazionale può integrare ma non sostituire l'impegno degli albanesi. Spetta innanzitutto a loro dotarsi di governi stabili e di un sistema istituzionale e amministrativo efficiente».



Circa 4000 ciclisti al via il 1° maggio a Bologna nel "Gran premio Poliedri" Dall'orienteering alla "Dieci Colli" dei record Successo della manifestazione di "orientamento". Notevole la rappresentanza femminile

BOLOGNA Dopo il "Trofeo Centro storico di Bologna" di orienteering, che ha ottenuto un incoraggiante successo, l'organizzazione del Circolo Dozza Atc si sposta sulla sedicesima edizione della "Dieci Colli - gran premio Poliedri" di ciclismo in programma il 1° maggio.

Per quanto riguarda la manifestazione di orienteering da sottolineare l'alta partecipazione di concorrenti: circa ottocento. Notevole la presenza delle scuole, ben 16 provenienti da tutta Italia: Sms Torraca di Potenza, Imerio di Bologna, Gallie di Casalecchio, Giurilo di Castel di Casio, ecc. Sul piano tecnico nella categoria HA primo posto per Francesco Boselli (Cus Bologna), secondo Alessio Tenani, terzo Daniele Pagliari, questi ultimi della "Forestate". Classifica della categoria H35: 1) Paolo Dissette, 2) Francesco Lari (tutti e due del Cus Bologna), 3) Stefano Nardi (S. A. Volterra). Categoria H45: 1) Vittorio

Ercolani (Atletica 85 Faenza), 2) Armando Martignago (Montello), 3) Enzo Eviani (Atletica 85). Categoria H55: 1) Alberto Zambiasi (Club Predaia), 2) Harald Bertold (Club Predaia), 3) Carlo Nesi (Or. Com). In campo femminile categoria A: 1) Oriana Pfister (Subiaco), 2) Susanna Rutqvist (Cus Bologna), 3) Corinne Somenzi (Interflumina). Categoria D35: 1) Daniela Marcolini (SKI-Ol. Laives), 2) Christine Vullo (Cus Bologna), 3) Manuela Manganello (CCR Roma). Categoria D45: 1) Cristina Casatta (Or. Mezzacorona), 2) Michela Turci (Or. Lombardia), 3) Angelisa Spolaor (Gs. Or. Gallie).

«Se la manifestazione ha avuto un merito successo - sottolineano i responsabili della sezione orienteering del Circolo Dozza Atc, Adelmo e Alessandro Brunelli - occorre riconoscere i meriti di numerosi sponsor come Conad che ha fornito premi in misura notevole, Zanichelli che ha offerto volumi, vocabolari e atlanti per gli studenti, la Camst e l'azienda

Leomobili. Apprezzabile l'apporto della sezione podismo». Presenti 36 società.

Per quanto riguarda la "Dieci Colli - gran premio Poliedri" di ciclismo continuano a giungere alla segreteria di via San Felice 11 Bologna, le iscrizioni. Esistono tutte le premesse per ritenere che il 1° maggio al via saranno circa 4000 gli appassionati delle due ruote. A tutt'oggi siamo a quota 1400. Taluni sodalizi si presenteranno praticamente al gran completo; è il caso della "Nuova Corti Team Scapin" di Sassuolo che sarà presente con 62 iscritti, mentre il "Team Bertoldi Ciclistico" ha inviato 40 adesioni.

Non mancherà al via la rappresentativa dei giornalisti. Si sono già iscritti i giornalisti Filippo Vendemiati, Gianpaolo Balestrini e Stefano Scarpanie. In questi giorni in via San Felice 11/e, sede del Circolo Dozza Atc, continuano a giungere le iscrizioni che continueranno anche nel prossimo mese. Partenza e arrivo sono



Un'ammiraglia della "Dieci Colli" in piazza Maggiore a Bologna

fissati ai Giardini Margherita dove il giorno prima sono programmate varie iniziative di "contorno" particolarmente rivolte ai bambini. Sempre la domenica pomeriggio è anche programmata una gita in pullman (gratis) lungo le strade della "Dieci Colli" con soste in alcune località particolari come il Mausoleo Marconi e alcune aziende che presenteranno i loro originali prodotti.

Da sottolineare, infine, il numero degli amici che "accompagnano" questa interessante manifestazione ciclistica. In aumento il numero degli sponsor davvero rilevanti: dalla Poliedri alla Fiat (con la concessionaria Maresca e Fiorentino), Cariparma, Selle Italia, Gensan, Campagnolo, Granarolo, Faenza Bici e Servizi Massaggi BTS.

Poi c'è la preziosa collaborazione tecnica della Lega ciclismo UISP e il patrocinio di Comune e Provincia di Bologna e della Regione Emilia-Romagna.

